



Questo numero della rivista del Santuario della Consolata segna il concludersi di un anno.

Più si è avanti negli anni di età e più si sente che il tempo ci sfugge. Ci sono più giorni alle nostre spalle di quanto ce ne restano di fronte a noi.

Questi pensieri che occupano la nostra mente e il nostro cuore possono generare in noi tristezza e malinconia... È chiaro che il tempo sfilando i suoi giorni lascia una traccia a volte pesante, ma è anche vero che il dono della vita è così grande e prorompente in noi, nelle persone e soprattutto nel credente, che non è dato di disperarsi, ma di sperare che la vita non sarà annullata, ma trasformata. Se questi pensieri ci accompagnano nel mese di novembre nel ricordo di coloro che già passati in Dio ci attendono già di là, il mese di dicembre ci porta a contemplare nel Natale del Signore quanto Dio ama l'umanità da rendere concreto e visibile questa verità donandoci il suo Figlio.

Anche noi affolleremo la grotta per adorare il Signore Gesù.

Anche noi, non nella fantasia, ma grazie al dono della Scrittura, saremo in compagnia di Maria e Giuseppe con tutti coloro che si daranno appuntamento per questo evento nella Notte Santa.

Maria, la Madre del Signore, con Giuseppe fanno l'accoglienza, ci offrono il loro Tesoro, ci invitano a prendere posto in questa grotta.

Non c'è niente, proprio niente che attiri il nostro sguardo se non questo Bambino.

E questo ci basta!

Questo è consolante. Dio ci basta!

**don Marino Basso**  
**Rettore**





# UN PASTORE DIVERSO DAL VICARIO DI ROMA

Tutte le singolarità di una nomina



Dopo 21 anni ai vertici, 5 anni come segretario e 16 come presidente, Camillo Ruini ha lasciato la presidenza della Conferenza Italiana dei Vescovi, la quale ha voltato pagina chiamando alla presidenza mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova dal 29 agosto 2006.

Angelo Bagnasco nasce a Pontevico (Brescia) il 14 gennaio 1943 da una famiglia sfollata da Genova per la guerra, e tornati nel capoluogo ligure dopo il conflitto. Il papà Alfredo lavora in una fabbrica di pasticceria, la madre Rosa è casalinga; ha una sorella maggiore, Anna. Entra in Seminario e il 29 giugno 1966 è ordinato sacerdote dal Cardinale Giuseppe Siri.

Intensa la sua attività pastorale e culturale: vice-parroco a Genova, laureato in filosofia all'Università Statale, docente di Metafisica alla Facoltà Teologica di Genova, Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano, Preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, Direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale, Delegato regionale per la Pastorale Scolastica, Vicario Episcopale, Assistente degli Scouts e degli Universitari Cattolici.

Giovanni Paolo II il 3 gennaio 1998 lo manda Vescovo a Pesaro, che l'11 marzo 2000 è promossa a Sede Arcivescovile Metropolitana. Il 20 giugno 2003 lo nomina Ordinario Militare d'Italia: svolge attività pastorale tra i giovani e i militari; intrattiene relazioni internazionali con gli altri Ordinari Militari; segue le missioni italiane in Iraq, Afghanistan e altri paesi. Il compito più doloroso di quegli anni è stato la celebrazione di tanti funerali dei nostri giovani soldati caduti.

Il fratello di Nicola Calipari, l'agente del SISMI caduto sotto il fuoco statunitense in Iraq, lo descrive come un *"padre che ha condiviso il dolore della nostra famiglia. Ho sperimentato il suo affetto, mi ha trasmesso la sua serenità e un profondo spirito di fede. E' una persona molto umana, molto discreta, autentica negli incontri, molto diretta e capace di dialogo nel messaggio di fede, nel calore umano e nella partecipazione"*.

# ANGELO BAGNASCO

All'interno della Conferenza Episcopale italiana era stato Segretario della Commissione per l'Educazione, la scuola e l'università (2002-2005) e Segretario della Commissione per la Cultura e le Comunicazioni Sociali (2005-2006). Dal 2001, inoltre, è Presidente del Consiglio di Amministrazione del quotidiano cattolico *Avvenire*.

Accetta prontamente il servizio al quale il Papa lo chiama, spiegando che la CEI è "una struttura di comunione e di servizio per la fraternità episcopale, per il discernimento delle sfide contemporanee, e per l'individuazione dei grandi orientamenti pastorali che poi ogni vescovo deve attuare concretamente nella propria Diocesi. Ogni atto della Conferenza Episcopale ha sempre di mira il bene di tutti".

Già nella prima riunione da Presidente della CEI aveva indicato alcune priorità. Anzitutto una maggiore preparazione culturale dei credenti, perché le sfide culturali e sociali richiedono capacità di argomentazione sia sulle ragioni della fede cristiana e sia sul modo di affrontare i grandi temi sul tappeto. La seconda priorità riguarda il cattolicesimo italiano, profondamente radicato con le sue 25 mila parrocchie. Sono punti essenziali della visibilità e concretezza della Chiesa, nella sua materna vicinanza alla gente. La terza, è l'identità dei credenti: non è nascondendo o avendo una percezione debole di ciò che siamo che possiamo essere più dialoganti e propositivi verso tutti. Al contrario, quando si è convinti delle proprie idee, ci si deve porre in atteggiamento non aggressivo, ma di sereno confronto con tutti.



La CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA è l'unica al mondo che non elegge direttamente il proprio presidente. Il suo Statuto, all'articolo 26, comma 1 afferma: "In considerazione dei particolari vincoli dell'episcopato d'Italia con il Papa, vescovo di Roma, la nomina del Presidente della CEI è riservata al Sommo Pontefice". L'articolo 27 ne elenca le funzioni: il Presidente della CEI ne dirige l'attività e la rappresenta legalmente. Tiene le relazioni con la Santa Sede, riferendo periodicamente sulla vita della Chiesa italiana e sulla situazione religiosa. Tiene le relazioni con le autorità nazionali, convoca e presiede il Consiglio permanente e l'assemblea generale.

Alla CEI le cariche elettive possono durare non più di due quinquenni consecutivi. Il terzo e il quarto mandato conferiti a mons. Ruini (quattro quinquenni consecutivi) sono dunque da considerare un'eccezione. Nella sua nomina ci sono già alcune singolarità.

Il presidente della CEI torna ad essere un pastore diverso dal Vicario di Roma. Bagnasco ha già annunciato che farà la spola Genova-Roma una volta a settimana, come già aveva fatto da Torino il Cardinale Anastasio Ballestrero, amato presidente della CEI dal 1979 al 1985. Dopo di lui, ventidue anni fa, era invece stato eletto *leader* della CEI il vicario di Roma, prima il Cardinale Ugo Poletti e poi Ruini.

Un altro genovese, il Cardinale Siri, era stato dal 1959 al 1964 a capo dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, prima che venisse istituita una vera e propria Conferenza Episcopale composta da tutti i vescovi italiani, come era già in uso nelle altre nazioni. Il primo Presidente della CEI, dopo una presidenza collegiale di un anno, il Cardinale Urbani (1966-1969), il Cardinale Antonio Poma (1969-1979), il Cardinale Anastasio Ballestrero (1979-1985), il Card. Ugo Poletti (1985-1991), e Camillo Ruini (1991-2007).

E' la prima volta, inoltre, che diventa Presidente CEI un ex Ordinario Militare, che aveva il grado di Generale di Corpo d'Armata. E' la prima volta che diventa capo dell'episcopato un ex Assistente per 25 anni degli scout dell'Agesci, e per 15 degli Universitari Cattolici. E' ancora la prima volta che diventa guida della CEI il presidente (dal 2001) del Consiglio Amministrativo del quotidiano cattolico *Avenire*. In 45 anni di esistenza, la CEI non ha mai avuto un presidente del Sud Italia, anche se il Cardinale Ballestrero era molto amato dalla Diocesi da lui guidata a Bari.



---

## Dalle parole di Mons. Bagnasco

---



“Oggi la comunicazione deve tenere conto delle **ragioni antropologiche**, non solo delle ragioni che derivano dalla fede, ma delle ragioni che derivano dal retto uso della ragione, per non cadere nella facilissima accusa che i cattolici vogliono imporre la propria fede, e le proprie convinzioni a tutti in un contesto di chiaro pluralismo. Certamente se noi come cattolici usassimo solo ed esclusivamente delle ragioni di fede, giustamente saremmo fuori da questo dinamismo democratico che è il confronto delle ragioni. Confronto retto, onesto, il più possibile pacato e rispettoso, cosa che non sempre accade. Proprio per ovviare a tali obiezioni, dobbiamo sempre più abituarci, ancorati alle ragioni della nostra fede, ed imparare ad usare le **ragioni della ragione**. In ballo c'è una “**corretta antropologia**”. Il rischio è la mancanza di “*un criterio oggettivo per giudicare il bene il male*”. Se il criterio è quello “dell'opinione pubblica generale”, allora, “è difficile dire dei no”. Perché dire di no all'incesto o al partito dei pedofili in Olanda se ci sono due libertà che si incontrano? Contro queste aberrazioni già presenti almeno come germogli iniziali, è difficile resistere, se viene a cadere il criterio antropologico dell'**etica** che è anzitutto un dato di **natura** e non di cultura”.

### **Sulla situazione della società italiana:**

Vorrei osservare che c'è un legame che unisce il cittadino allo Stato e che questo legame è in

concreto condizionato dalla capacità effettiva dello Stato stesso di farsi promotore e garante del bene comune. Sembra che diventi sempre più friabile il vincolo sociale e si prosciughi quel tipo di solidarietà su cui una comunità strutturata deve fare affidamento, se vuole essere un paese-non-spaesato.

Ebbene, a me pare illusorio sperare in un improvviso quanto miracolistico rinsavimento morale, se al punto in cui ci troviamo non avviene una ricentatura profonda, da parte dei singoli soggetti e degli organismi sociali, sul **senso e sulla ragione dello stare insieme come comunità di destini e di intenti**, e se non acquisteranno un'evidenza nuova e una credibilità proporzionata i valori essenziali per una convivenza.

Sono tuttavia convinto che la realtà del nostro popolo non sia assolutamente rappresentata, né tanto meno definita, dai fenomeni peggiori a cui tanta enfasi viene data nella pubblica opinione, rischiando di creare tendenza, quasi si trattasse di nuove scuole di pensiero e di vita. **La componente sana della società è ampiamente maggioritaria**: nel silenzio dignitoso e in spirito di sacrificio, con ancoraggio alla fede cristiana o per ispirazione a quell'umanesimo non astratto né generico che nel Vangelo trova radici sempre fresche, essa vive i propri doveri, vive la realtà della famiglia e le varie relazioni, vive la sfida irripetibile della propria esistenza terrena con serietà, onestà e dedizione.

A photograph of a snowy mountain landscape. The foreground is covered in snow with footprints leading towards the mountains. The sky is a deep blue, and the sun is bright, creating a lens flare effect. Two bright, diagonal streaks, possibly from a satellite or meteor, cross the sky. The overall mood is serene and majestic.

**Aldo Nove: “Maria” (2007)**

Maria. Dio ti guardava  
attonito e il tuo sguardo gli insegnava  
il rumore del mare, e le paure  
che attraversano il cielo quando scure.

Si addensano le nubi, ed i bisogni  
continui di chi vive questa vita  
terrena e la fragilità infinita  
dell'uomo e come transitano i sogni,  
disegni tra le nuvole che il vento  
sfilaccia in macchie informi in movimento.



---

DECRETO  
della Congregazione del Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti  
sulla mutata denominazione della  
II DOMENICA DI PASQUA  
**23.05.2000**

---

Il Santo Padre Giovanni Paolo II  
ha disposto per la II Domenica di Pasqua  
dell'Anno Liturgico  
la seguente denominazione:  
**"Il Domenica di Pasqua  
o della Divina Misericordia".**

# Domenica di Pasqua o della Divina Provvidenza

Il 30 aprile del 2000, grande Giubileo della Redenzione, qualche giorno prima della promulgazione ufficiale della “Domenica della Misericordia” (in coincidenza con la Domenica detta “in Albis”), papa Giovanni Paolo II aveva canonizzato una suora polacca, suor Faustina Kowalska. Quel giorno i colori predominanti in piazza san Pietro erano il rosso e il bianco, ma non come riferimento alla bandiera polacca, bensì come colori della Divina Misericordia; rappresentano infatti il sangue e l’acqua fuoriusciti dal cuore di Gesù in croce. Sono i due fasci di luce che Santa Faustina ha visto, in visione, fuoriuscire dal cuore di Cristo ed illuminare il mondo. Il sangue evoca il sacrificio della croce e l’Eucarestia, l’acqua ricorda il battesimo.

*“E’ davvero grande oggi la mia gioia – diceva Giovanni Paolo II durante l’omelia – nel proporre a tutta la Chiesa la vita e la testimonianza di Suor Faustina. Questa umile figlia della Polonia è stata completamente legata alla storia del ventesimo secolo. E’ infatti tra la prima e la seconda guerra mondiale che Cristo le ha affidato il suo messaggio di misericordia. Coloro che ricordano e che furono testimoni degli eventi di quegli anni e delle orribili sofferenze, sanno bene quanto il messaggio della misericordia fosse necessario”.*

E’ il Giubileo della “Misericordia” e da quel giorno, in tutta la Chiesa universale, come ha annunciato Giovanni Paolo II durante la celebrazione, la seconda domenica di Pasqua, domenica chiamata “in albis”, prenderà il nome di **domenica della Misericordia**. Oltre e prima della “visione” della santa polacca, la devozione alla Misericordia di Gesù si era radicata nel cul-

to al Sacro Cuore, la cui spiegazione spirituale raggiunge il vertice nell’enciclica di Papa Pio XII, *Haurietis aquas*, del 15 maggio 1956. Ce ne parla l’Arcivescovo emerito di Milano, il gesuita torinese Carlo Maria Martini.

## **Il Sacro Cuore: la Misericordia divina in Cristo**

di Carlo Maria Martini

Ricordo molto bene il tempo in cui uscì l’enciclica **Haurietis aquas**. Allora ero studente di Sacra Scrittura e membro della comunità del Pontificio Istituto Biblico, dov’era professore l’illustre biblista padre Agostino Bea, poi fatto cardinale da papa Giovanni XXIII. Padre Bea era uno stretto collaboratore di papa Pio XII, e si diceva nella comunità, penso con buone ragioni, che egli avesse contribuito a preparare questo documento. Certamente colpiva l’impostazione biblica di tutto il testo, a partire dal titolo, che è una citazione dal libro di Isaia (12, 3). Perciò l’enciclica fu letta con molta attenzione dalla comunità dell’Istituto Biblico, che ne apprezzava in particolare il fondamento sui testi della Scrittura.

Nel passato invece la devozione al Sacro Cuore misericordioso di Gesù, che di per sé ha una lunga storia nella Chiesa, si era sviluppata tra il popolo a partire soprattutto da cosiddette “rivelazioni” di tipo privato, come quelle a **santa Margherita Maria Alacoque** nel secolo XVII. La percezione di come in essa venisse sintetizzato concretamente il messaggio biblico dell’amore di Dio era qualcosa che ci riavvicinava a questa devozione tradizionale, che nel passato recente era stata molto sentita soprattutto nella Compagnia di Gesù, in particolare nella sua lotta contro il rigorismo giansenista, così radicato

anche nel nord Italia. Fu così che la devozione al Sacro Cuore mi fu presentata nel noviziato dei Gesuiti, negli anni Quaranta del secolo passato. Ciò mi portava a riflettere sul modo con cui fosse possibile vivere questa devozione e d'altra parte lasciarsi ispirare nella propria vita spirituale dalla ricchezza e dalla meravigliosa varietà della parola di Dio contenuta nelle Scritture.

E questa domanda si poneva con tanta più insistenza in quanto anche il mio personale cammino cristiano si era imbattuto in qualche modo fin dalla fanciullezza con questa devozione. Essa mi era stata instillata da mia madre con la pratica dei **primi venerdì del mese**. In questo giorno la mamma ci faceva alzare presto per andare alla messa nella chiesa parrocchiale e fare la comunione. C'era la promessa che chi si fosse confessato e avesse fatto la comunione per nove primi venerdì del mese di seguito (non era permesso saltarne uno!) poteva essere certo di ottenere la grazia della perseveranza finale. Questa promessa era molto importante per mia madre. Ricordo che per noi ragazzi c'era anche un altro motivo per recarsi così presto alla messa. Infatti si prendeva allora la colazione in un bar con una buona brioche. Una volta fatta la comunione per nove primi venerdì di seguito, era opportuno ripetere la serie, per essere sicuri di ottenere la grazia desiderata. Ne venne poi anche l'abitudine di dedicare questo giorno al Sacro Cuore di Gesù, abitudine che poi da mensile era divenuta settimanale: ogni venerdì dell'anno era dedicato in qualche modo al Cuore di Cristo.

Uno dei meriti dell'enciclica *Haurietis aquas* era proprio di aiutare a porre tutti questi elementi, spesso visti quasi in se stessi, separati dall'insieme del corpo e della vita di Gesù, nel loro con-

testo biblico e soprattutto di mettere in risalto il significato profondo di tale devozione, cioè l'amore di Dio, che dall'eternità ama il mondo e ha dato per esso il suo Figlio (Gv 3, 16; Rm 8, 32). Così il culto del Cuore di Gesù è cresciuto in me col passare del tempo. Forse si è un po' affievolito per quanto riguarda il suo simbolo specifico, cioè il cuore di Gesù. È diventato, per me e per tanti altri nella Chiesa, una **devozione verso l'intimo della persona di Gesù, verso la sua coscienza profonda, la sua scelta di dedizione totale a noi e al Padre**. In questo senso il cuore viene considerato biblicamente come il centro della persona e il luogo delle sue decisioni. È così che vedo come questa devozione ci aiuta ancora oggi a contemplare ciò che è *essenziale* nella vita cristiana, cioè la **carità**. Comprendo anche meglio la relazione con gli "Esercizi" di sant'Ignazio di Loyola, testo che rappresenta un invito a contemplare a lungo Gesù nei misteri della sua vita, morte e resurrezione, per poterlo conoscere, amare e seguire. Grande merito di questa devozione è stato dunque quello di avere portato l'attenzione sulla **centralità dell'amore di Dio** come *chiave della storia della salvezza*. Ma per cogliere questo era necessario imparare a leggere le Scritture, a interpretarle in maniera unitaria, come una rivelazione dell'amore di Dio verso l'umanità. L'enciclica *Haurietis aquas* segnò un momento decisivo di questo cammino.

Come si è avuto e si avrà ancora in futuro uno sviluppo positivo dei semi lanciati dall'enciclica nel terreno della Chiesa? Penso che un momento fondamentale è stato quello del Concilio Vaticano II, nella sua costituzione *Dei Verbum*. Essa ha esortato l'intero popolo di Dio a una familiarità orante con le Scritture. Di qui anche le di-

verse “devozioni” ricevono approfondimento e nutrimento solido.

Il punto di arrivo odierno lo potremmo vedere nella enciclica di papa Benedetto XVI **Deus caritas est**. Egli scrive: “*Nella storia d’amore che la Bibbia ci racconta, Dio ci viene incontro, cerca di conquistarci – fino all’Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto...*”; e conclude dicendo: “*Allora cresce l’abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia* (cfr. Sal 73 [72], 23-28)”. Si tratta perciò di leggere con sempre maggiore intelligenza spirituale le Sacre Scritture, tenendo desta l’attenzione a ciò che sta alla radice di tutta la storia di salvezza, cioè l’amore di Dio per l’umanità e il comandamento dell’amore del prossimo, sintesi di tutta la Legge e dei Profeti (cfr. Mt 7,12).

In questo modo saranno messe a tacere anche oggi quelle che sono state lungo i secoli le obiezioni al culto del Sacro Cuore, che lo accusavano di *intimismo* o di fomentare un *atteggiamento passivo*, a scapito del servizio del prossimo. Pio XII ricordava e confutava queste difficoltà, che non sono scomparse neppure ai nostri tempi, se Benedetto XVI può scrivere nella sua enciclica: “*È venuto il momento di riaffermare l’importanza della preghiera di fronte all’attivismo e all’incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo*” (n. 37).

Un altro merito dell’enciclica *Haurietis aquas* consisteva nel sottolineare l’importanza dell’**umanità di Gesù**. In questo riprendeva le riflessioni dei Padri della Chiesa sul mistero dell’Incarnazione, insistendo sul fatto che il cuore di Gesù “*dovette indubbiamente palpitare d’amore e d’ogni altro affetto sensibile*” (cfr. nn.

21-28). Perciò l’enciclica aiuta a difendersi da un *falso misticismo* che tenderebbe a superare l’umanità di Cristo per avvicinarsi in maniera in qualche modo diretta al mistero ineffabile di Dio. Come hanno sostenuto non solo i Padri della Chiesa, ma anche i grandi santi come santa Teresa d’Avila e sant’Ignazio di Loyola, **l’umanità di Gesù rimane un passaggio ineliminabile per comprendere il mistero di Dio**. Non si tratta quindi di venerare soltanto il Cuore di Gesù come simbolo concreto dell’amore di Dio per noi, ma di contemplare la pienezza cosmica della figura di Cristo: “Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui... perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza” (Col 1, 17.19).

La devozione al Sacro Cuore ci ricorda anche come Gesù abbia donato sé stesso “con tutto il cuore”, cioè **volentieri** e **con entusiasmo**. Ci viene dunque detto che il bene va fatto con gioia, perché “vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20, 35) e “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9, 7). Ciò tuttavia non deriva da un semplice proposito umano ma è una grazia che Cristo stesso ci ottiene, è un dono dello Spirito Santo che rende facile ogni cosa e ci sostiene nel cammino quotidiano, anche nelle prove e nelle difficoltà.





# Il ricordo di don Bretto



Mons. Antonio Bretto, rettore emerito del santuario della Consolata, è morto martedì scorso all'ospedale Cottolengo, dove era ricoverato nel reparto "Consolata". Il cardinale Poletto celebra la Messa di sepoltura, al santuario della Consolata, giovedì 15. La salma di mons. Bretto viene poi tumulata nel cimitero di Rivoli.

Mons. Bretto era nato a Rivoli il 15 luglio 1920; ordinato sacerdote il 27 giugno 1943, venne inviato come addetto al Santuario della Consolata nel 1944. Nominato vicerettore nel 1960 e Rettore nel 1966. Concluso il suo mandato nel 1981, continuò il suo ministero alla Consolata come addetto ai vari servizi del Santuario fino al novembre 2006 quando, per motivi di salute, è ricoverato prima presso l'ospede-

dale del Cottolengo, in seguito presso il reparto Consolata, che il Cottolengo ha messo a disposizione per il clero che necessita di assistenza sanitaria. Quaranta giorni fa il suo ricovero presso il reparto san Pietro dell'ospedale Cottolengo.

Nel suo ministero di prete è stato anche assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica e consulente del Membri della Vecchia Guardia di Azione Cattolica. Fu canonico onorario della Collegiata Santa Maria della Stella in Rivoli e venne nominato Cappellano di Sua Santità nel 1993. In tutto, ha trascorso 64 anni di vita sacerdotale trascorsi al Santuario della Consolata. Nell'arco di questi sei decenni molte cose hanno segnato tempi nuovi: gli anni dopo la se-



conda guerra mondiale, il Concilio Vaticano II, il periodo chiaro-scuro del '68, il tempo del terroismo passato anche nella nostra città, la visita del Papa del 13 aprile 1980, la successione apostolica degli Arcivescovi... Prete che ha dato tanto tempo per l'ascolto delle confessioni, per la predicazione, per il consiglio e la consolazione. Con gli occhi vedeva poco, ma con il cuore scrutava molto! Era cercato per il dono del discernimento umano e spirituale.

Animo sensibile, ma determinato con sé e con gli altri. La sua carità è conosciuta da tanti che facevano capolino al suo confessionale o che lo attendevano per una parola e per un aiuto: poveri, famiglie, carcerati, emarginati... Nella fragilità dell'ultimo tempo ha fatto esperienza - co-

me diceva - di quanto Dio lo amava e della premura che gli manifestava attraverso la vicinanza di persone che lo servivano con amicizia e dedizione. A tutti va il suo grazie perché a tutti diceva grazie! Ora lo pensiamo nella familiarità di Dio accompagnato dalla materna e premurosa Madre del Signore, la Consolata e dai nostri Santi torinesi.

Don Antonio, lei ci ha preceduto, lei vede faccia a faccia ciò che ha seminato nei nostri cuori invitandoci sempre alla fede, alla speranza e alla carità, lodi con noi la Trinità e interceda per noi che continuiamo il nostro pellegrinaggio nel tempo e ci benedica.

**don Marino Basso**  
**Rettore della Consolata**



da: A. BLOOM,  
*Ritornare a Dio.*  
Pentimento,  
confessione e  
comunione,  
Qiqajon, Bose 2002.

## L'EDUCAZIONE DEL CUORE

# Educare il proprio cuore

Sappiamo tutti per esperienza che con gli anni la nostra mente perde la sua vivacità, che il nostro corpo s'indebolisce. Due cose restano salde in noi: la volontà e il cuore. "L'uomo nascosto in fondo al cuore", di cui parla l'apostolo Pietro ai suoi cristiani (1Pt 3,4), resterà vivo sino alla fine.

Prendiamo la volontà. Il più delle volte, quando la evochiamo, pensiamo ad una forza capace di costringerci ad andare in una certa direzione; sarebbe cioè ciò che ci spinge ad agire nella vita. In realtà la volontà è qualcosa di molto più complesso, di più ricco e forse anche di più bello.

La volontà ha inizio quando il desiderio è orientato ad uno scopo preciso: qualunque sia questo scopo al quale ci spingono il bisogno di saziare la nostra fame o il desiderio di amare o le effusioni del cuore, esso continuerà ad attirarci fino a quando non l'avremo raggiunto. Se aneliamo ad esso con sufficiente ardore, a poco a poco la nostra volontà si rafforza, diventa più sicura di se stessa, e impara a respingere tutti gli ostacoli che insorgono sul suo cammino.

La storia ce ne fornisce degli esempi tra i grandi personaggi; la vita ce ne fornisce esempi tra le persone normali, di modesta condizione, che amano un essere umano, o una famiglia, o un certo gruppo di persone in modo così forte da arrivare a padroneggiare l'angoscia, la paura della morte, la forza d'inerzia, pur di avere l'occasione di servire coloro che amano, di compiere il proprio dovere nei loro confronti.

Per rafforzare la nostra volontà non è sufficiente costringere noi stessi, a forza di allenamento (il volontarismo), a compiere i doveri della vita con risoluzione e disciplina. Bisogna che il nostro cuore sia traversato da un deside-

rio così profondo, così totale di raggiungere lo scopo prefissato che nulla potrebbe fermarci. San Serafino di Sarov, monaco, dice che “a differenza del peccatore che soccombe, un uomo può accedere alla santità grazie al fatto che è risoluto. Ma la volontà non si fonda semplicemente su di una volontà teorica, su una conoscenza a livello intellettuale di ciò che è giusto. La risolutezza è suscitata dallo slancio ardente e appassionato del cuore”. Di conseguenza, la prima cosa che è bene educare in se stessi è il cuore, con la sua capacità di donarsi interamente, di aprirsi in profondità, di lasciare che la luce divina penetri fin nei più piccoli recessi, per scacciare via non soltanto le fitte tenebre, ma anche l’ombra più tenue.

“Crea in me un cuore puro, rinnova nelle mie viscere uno spirito ben disposto” (salmo 51,12). “Puro” significa trasparente. Il credente deve applicarsi con tutte le forze all’educazione del proprio cuore, per renderlo “ben disposto”. Teofane il Recluso, monaco, paragona questo apprendistato a quello del musicista che accorda il proprio strumento, attento a ciascuna delle sue corde, passando dall’una all’altra fino ad arrivare ad un accordo perfetto. Solo allora lo strumento, maneggiato da una mano dotata, esercitata, potrà emettere una musica pienamente armoniosa.

Educare il proprio cuore è ben lungi dall’essere una cosa semplice. In compenso, educare la propria mente è relativamente facile, a seconda delle proprie capacità, ciascuno può sviluppare i propri doni intellettuali. La mente accoglie e trattiene ciò che lascia in lei un’impronta. Il cuore a questo riguardo è un organo spirituale più complesso, e ciò perché reagisce o cambia in permanenza, perché dopo aver attraversato una nuova esperienza, esso diviene altro. Per questo l’unica forza stabile, capace di mantenere un’armonia nel cuore, un ordine perfetto, è la preghiera che ci unisce a Dio, il quale è immutabile, e nel contempo racchiude in sé ricchezze illimitate. San Giovanni Crisostomo diceva che Dio è l’essere più semplice che ci sia, nel senso che è integro, e perfettamente liquido. Non c’è in Lui quella complessità che è caratteristica della persona umana, ma una ricchezza inesauribile. Egli è *interamente ricco*.

Il principale ostacolo sulla via dell’educazione del cuore è la nostra paura davanti alla sofferenza, davanti all’afflizione dell’anima, alla tragedia dello spirito. Temiamo di soffrire e per questo corazziamo e rimpiccioliamo il nostro cuore. Abbiamo paura di guardare e di vedere, di ascoltare e di capire, di veder soffrire qualcuno udendo il grido della sua anima. Così ci chiudiamo in noi stessi. E di conseguenza diventiamo sempre più meschini e prigionieri di quella chiusura.

In un magnifico poema di Mereùkovskij (1865-1941), intitolato *Coralli*, l’autore afferma che i coralli sono le creature più fragili del mare; per protegger-

si dalla distruzione si circondano di quella materia dura, chiamata appunto corallo, ed è questa protezione che li uccide. Lo stesso accade dell'uomo che si difende dal dolore, dalla sofferenza, dall'orrore, dalla paura di ciò che potrebbero provocare in lui la tristezza degli altri, la loro malattia, la loro morte, insomma tutto l'orrore della vita terrena. Una simile persona è sicuramente ben protetta, ma allo stesso tempo attraversa una esperienza di morte esteriore.

Per educare il nostro cuore ad essere vivo, poniamoci in modo penetrante la seguente domanda: siamo pronti a lasciar entrare nel nostro cuore qualsiasi sofferenza? A dare prova di compassione verso ogni persona che sta male, o alla quale la vita ha inflitto tante ferite? Siamo pronti a compatire senza indagare se chi sta dinanzi a noi è innocente o colpevole, chiedendoci semplicemente: soffre? E siamo pronti a rispondere a quella sofferenza con tutta la compassione di cui siamo capaci? Se soltanto le diamo libero corso, questa compassione crescerà, si dilaterà, abbraccerà in misura sempre più grande la tragedia della vita sulla terra.

Ma proprio questo è inquietante per tutti, e ci porta a reagire in due modi differenti. O ci barrichiamo in noi stessi, chiudiamo gli occhi, ci tappiamo le orecchie, oppure ci mettiamo a disquisire: "Certo quella persona soffre, ma di chi è la colpa? Oppure, soffre, ma perché dovrei essere io a reagire? Non può farlo qualcun altro? Chi è il realtà il mio prossimo? Non c'è nessuno per il quale sia più naturale stare vicino a chi soffre?"

Un altro meccanismo che attiviamo, per proteggerci dalla violenza e dal dolore, è la collera. E' molto facile prendersela con la menzogna imperante, con i responsabili della sofferenza, a volte anche con colui che soffre e che pretende quella compassione che rifiutiamo di dargli. Quella della sofferenza è una condizione passiva; soffrire significa consegnarsi e, come sta scritto nell'evangelo, permettere che gli altri facciano di noi ciò che detterà loro il cuore. Prendersela invece è facile: nella collera c'è un'attività, una forza provvisoria, ma pur sempre una forza. Nella maggior parte dei casi noi viviamo la collera come una reazione virile al male presente nel mondo. E per questa via ci priviamo di ogni possibilità di condividere quello stato d'animo e quell'atteggiamento nei confronti del mondo e del suo ineluttabile dolore che ritroviamo in Cristo e in Dio.

Tutta la sofferenza che incontrava quaggiù, Cristo l'ha assunta con piena e pura compassione, una compassione lacerante. E quando questa sofferenza ha preso la forma dell'odio, un odio insondabile, egli si è fatto carico di quella sofferenza, come si può constatare nei giorni della passione, della crocifissione sul Golgota, della morte e della discesa agli inferi.

(2 - segue)

# È ARRIVATO UN NUOVO BREVIARIO E LEZIONARIO QUOTIDIANO



- La preghiera delle Ore di seguito, senza rimandi, nelle 5 settimane di Quaresima
- La liturgia delle principali feste del periodo quaresimale
- Tutta la Compieta completa
- Tutte le letture bibliche, feriali e festive, della messa nella terza parte del volume
- Valido sempre! Il volume potrà essere utilizzato anche in futuro, senza scadenze

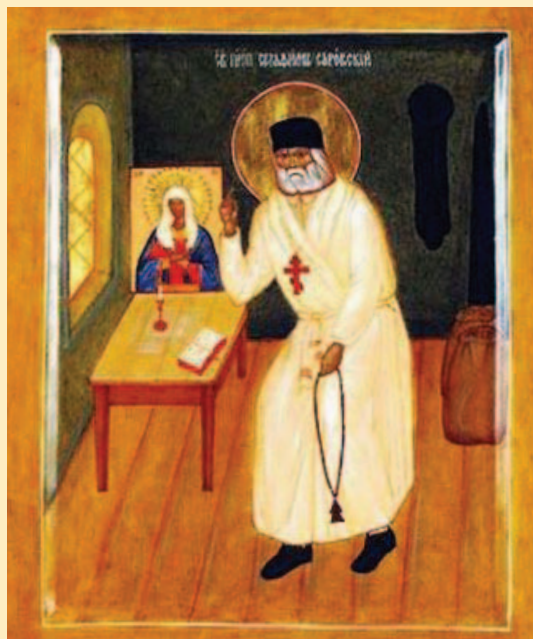
*Il Volume è a disposizione, per chi lo desidera, nella Sacrestia del Santuario,  
o può essere richiesto alla Segreteria Generale:  
331 2972605 (ore ufficio) - [segreteria@laconsolata.org](mailto:segreteria@laconsolata.org)*

# AGIOGRAFIA

## Un Santo della Chiesa d'Oriente

**Kursk, Russia, 19 luglio 1754 - Sarov, Russia, 2 gennaio 1833**

San Serafino di Sarov, monaco, è uno dei santi più popolari della Russia moderna. Dopo sedici anni di vita monastica nel monastero di Sarov, si ritirò da solo nella foresta, vivendo in profonda amicizia con gli animali e con ogni creatura. Nel 1810, costretto a rientrare in monastero, continuò la sua vita di intimità con il Signore vivendo recluso nella propria cella. A 66 anni uscì definitivamente dalla sua solitudine ed iniziò ad accogliere uomini e donne che accorrevano a lui, per chiedergli consigli sulla vita spirituale. Le parole con cui salutava quanti incontrava, "Mia gioia, Cristo è risorto", sintetizzano la sua dottrina spirituale di uomo che nella sofferenza, nella solitudine, nella prova del deserto, ha speri-



mentato la gioia della fede nel Cristo vincitore della morte e di ogni dolore e sofferenza, anch'esse forme di morte. È dall'incontro personale con il Signore che nasce la pacificazione profonda del cuore, la trasfigurazione del volto che riflette la luce divina. Non lasciò nulla di scritto. Il "Colloquio con Motovilov" riporta le memorie della conversazione tra un giovane e Serafino su temi di vita cristiana. Fu canonizzato nel 1903 dalla Chiesa Ortodossa Russa. Questo santo compare nel grande mosaico-icona della cappella Redemptoris Mater fatta realizzare in Vaticano da papa Giovanni Paolo II.



*“Acquisisci uno spirito pacifico e migliaia intorno a te si salveranno”* (San Serafino)

Prohor Moshnin trascorse la sua infanzia nella casa paterna, a Kursk (Russia europea), accudito dai genitori Isidoro e Agathia Moshnin. Nonostante il padre svolgesse la mansione di mercante Prohor mostrò in giovinezza scarso interesse per gli affari, preferendo trascorrere il suo tempo nella preghiera e nella contemplazione ascetica. La sua famiglia era profondamente religiosa, tanto che il padre finanziò la costruzione di una cattedrale a Kursk, opera che tuttavia non riuscì a vedere compiuta poiché morì poco dopo averla commissionata. Leggenda vuole che Prohor, colui che sarebbe diventato Serafino, caduto a sette anni da un'impalcatura della cattedrale, fu salvato grazie all'intercessione della Madonna e che pochi anni più tardi, ammalatosi gravemente, fu guarito da un'icona raffigurante la Vergine Maria.

Nel 1777, all'età di 19 anni, entrò nel monastero di Sarov come novizio. Nel 1786 prese ufficialmente i voti monastici e cambiò il suo nome in Serafino, che nel linguaggio ebraico significa “folgorante”, “ardente”. Poco dopo ricevette anche gli ordini sacerdotali di Ierodiacono e Ieromonaco, diventando nel 1793, il referente spirituale del convento femminile di Diveyevo. Non molto tempo più tardi decise di ritirarsi a vita contemplativa in una capanna di legno all'interno del bosco di Sarov, a 5 km. dal monastero, vivendo come eremita per 15 anni. Durante questo periodo i suoi piedi diventarono tanto gonfi da farlo camminare con fatica. Si racconta che, visto l'amore che prodigava verso gli animali che vivono nel bosco, questi non avessero alcun timore nell'avvicinarsi a lui. Leggenda vuole che un orso si fosse affezionato particolarmente al santo tanto da obbedire ad ogni ordine che quest'ultimo gli impartiva.

Un giorno, mentre tagliava legna, fu attaccato da una banda di briganti che lo picchiò senza pietà fino a quando lo credettero morto. Serafino, secondo la sua agiografia, non tentò in alcun modo di resistere e fu più volte colpito con il manico della propria ascia. I ladri cercavano soldi ma tutto quello che trovarono indosso al santo fu un'icona della Vergine della Misericordia.

Nonostante questo avvenimento lo avrebbe reso gobbo per il resto della vita, costringendolo ad una degenza di alcuni mesi all'interno delle mura monasteriali, Serafino chiese al giudice che in seguito li giudicò di perdonare il loro comportamento e di lasciarli liberi.



Nel 1807 morì il suo maestro spirituale, l'abate Isaia, e i monaci chiesero a Serafino di prendere il suo posto nella gestione del monastero ottenendo tuttavia un rifiuto da parte del santo. In lutto per la perdita affettiva, Serafino passò tre anni senza parlare con nessuno, passando inoltre un gran numero di notti senza dormire, in preghiera con le braccia alzate verso il cielo. Diventato ormai vecchio e incapace di recarsi settimanalmente in chiesa per la funzione domenicale, nel 1810 decise di interrompere il proprio voto di silenzio e di tornare nel monastero di Sarov, rinchiudendosi in una piccola cella da cui non si allontanava mai neppure per i pasti e per la Comunione, che erano a lui portati dagli altri monaci.

Nel 1815 iniziò a permettere ai fedeli di raggiungerlo nel luogo ove viveva per farsi confessare. Da allora Serafino diventò estremamente popolare e la credenza popolare gli attribuiva i poteri di guaritore e di chiaroveggente. Ogni giorno lo visitavano centinaia di pellegrini e il santo li ascoltava tutti, prostrandosi e baciando ognuno di loro, e dando consigli per il futuro. Morì in preghiera, inginocchiato davanti ad un'icona della Vergine, all'età di 73 anni, il 2 gennaio 1833.

Il 19 luglio nel 1903 Serafino di Sarov fu canonizzato dalla Chiesa Ortodossa Russa, alla presenza della famiglia imperiale Romanov, capeggiata dallo zar Nicola II.

Questo santo compare nel grande mosaico-icona della cappella Redemptoris Mater fatta realizzare in Vaticano da papa Giovanni Paolo II, essendo stato ritenuto degno insieme a San Sergio di Radonez e Santa Elisabetta Fedorovna di rappresentare la spiritualità ortodossa russa e di venerazione anche da parte cattolica.

San Serafino è commemorato il 1 agosto e il 15 gennaio.

## **SAROV - Città del distretto Nizhny Novgorod (Russia Europea)**

Nel 1664, il monaco Teodosio si stabilì per primo sulla montagna di Sarov, a sud del distretto di Nizhny Novgorod, non lontano dal fiume Oka che nasce proprio vicino alla città natale di Serafino, Kursk. La prima chiesa nei dintorni di Sarov risale al 1706. San Serafino è vissuto a Sarov dal 1778 al 1833. Nel 1903 la città venne visitata dalla famiglia dello Zar. A quel tempo c'erano nove chiese, compresa una sotterranea. Circa 320 monaci vivevano nel monastero.

Nel 1923 il monastero venne chiuso completamente, i monaci dovettero affrontare la repressione bolscevica, molti innocenti religiosi vennero condannati all'esecuzione capitale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la città di Kursk fu teatro di uno degli scontri più violenti tra l'Armata Rossa e le truppe di Hitler, mentre gli edifici del monastero di Sarov vennero usati come fabbriche per la produzione di armi, i famosi lanciarazzi BM-13 "Katyusha" ed in seguito armi nucleari, simili alla bomba atomica.





## Santuario della Consolata PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA 1 - 9 AGOSTO 2008

---



Il Santuario della Consolata organizza un soggiorno in Israele per conoscere meglio le Scritture, vedere i luoghi del Vangelo, vivere un'esperienza di preghiera insieme, conoscere la situazione dei cristiani in quelle tormentate terre.

Il costo in camera doppia è 1100 € (1300 in singola).

Prenotazione e acconto (300 euro) entro ven. 15 febbraio.

E' necessario consegnare in Segreteria :

- n. 2 fotocopie del **passaporto** (valido !)
- n. 1 fotocopia della **Carta d'Identità**
- **Recapito telefonico** e possibilmente **E-mail**
- **Indicare camera singola o doppia** (nominativo della persona)

Informazioni e Iscrizioni : 011 483.61.00 (8.30-17.30)

[segreteria@laconsolata.org](mailto:segreteria@laconsolata.org)



# La Consolata nel mondo



## NOTRE DAME DE “LA CONSOLATA” Montreal (CANADA)

**Questa volta ci spostiamo nel Nord delle Americhe, per portare a tutti i nostri lettori la voce della comunità italiana cattolica del Quebec, in Canada, dove esiste da più di cinquant'anni un'altra chiesa dedicata a Maria con il titolo di “Consolata”.**

### ORIGINI DELLA CITTÀ DI MONTREAL

L'antico villaggio di Hochelaga degli indigeni noti come Irochesi era stato fondato proprio ai piedi del Mont Royal, un monte detto “regale” nella regione del Quebec. I primi esploratori francesi giunsero nel 1535, immediatamente seguiti dai “conquistatori”, che proclamarono quelle valli e montagne sotto la Sovranità della Francia. Alla confluenza dei fiumi san Pietro (in seguito Ottawa) e san Lorenzo, i francesi stabilirono presto un avamposto per il commercio di pellicce, accanto a ciò che rimaneva del villaggio irochese, decimato dalle lotte interne e dalle malattie portate dagli europei.

Nel 1642 un certo Chomedey de Maisonneuve fondò la prima colonia stabile di francesi, con il nome di “Città di Maria” (Ville Marie), che comprendeva una missione cattolica per l'assistenza spirituale dei coloni. Con la Congregazione religiosa di Notre Dame arrivarono le prime scuole, e con il Seminario dei Sulpiziani le prime vocazioni sacerdotali, al servizio della gente. La pace con le tribù irochesi venne finalmente nel 1701, chiamata proprio con il nome di “Trattato di Mont Real”. La colonia iniziò a respirare, a vivere e lavorare con maggiore sicurezza, dive-



## La Consolata nel mondo



nendo un importante centro per gli scambi commerciali con l'Europa e una buona base di partenza per l'esplorazione di altre zone del continente nord-americano.

La presenza francese terminò nel 1760, con la conquista di Montreal, durante la guerra detta dei "Sette Anni" (o Guerra dimenticata 1754-1763) tra la Gran Bretagna e la Francia per il possesso e l'estensione delle colonie americane. La vittoria della Gran Bretagna, alleatasi con gli Irochesi, nemici degli Uroni, assicurò il possesso di tutta la "Nuova Francia", ed anche questa zona ricadde sotto l'influsso della corona inglese. Nel 1775 la città cadde in mano agli indipendentisti nord-americani, grazie al generale Montgomery. Una volta raggiunta l'autonomia, Montreal divenne in breve la città culturalmente ed economicamente più importante del Canada.

Situata a 625 km. a nord di New York, Montreal ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Più fredda di Mosca o San Pietroburgo, d'inverno la città ha una media di  $-14^{\circ}$  di temperatura. Città pulita ed accogliente, fu la meta per lungo tempo di un'immigrazione proveniente soprattutto dalla Francia e dalle altre ex colonie franco-americane, dall'Irlanda e dall'Italia. Nel secolo scorso l'italiano era la terza lingua più parlata, dopo ovviamente francese (70%) ed inglese (20%). Oggi si trova al quarto posto, soppiantato dal cinese.

### LA PRESENZA ITALIANA IN CANADA

Le coste del Quebec canadese furono avvicinate per la prima volta dagli europei nella persona del genovese Giovanni Caboto, nel 1497, ed esplorate in seguito da Giovanni da Verrazzano, nel 1524, battezzate come "Nuova Francia", in onore del committente delle esplorazioni. Un secolo dopo, un altro illustre italiano, il gesuita



*PACE A QUESTA CASA  
E A QUANTI VI ABITANO*

Signore  
Benedici la nostra casa perché sia un nido d'amore!  
Guarda la nostra famiglia perché vi regni la pace, la salute!  
Guarda ognuno di noi perché il male non ci assalga!  
Guarda il nostro lavoro perché ci doni il pane quotidiano!  
Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria Consolatrice!  
Per Cristo nostro Signore.  
Amen!





**missionario** Giuseppe Bressani, professore di filosofia e matematica, giunse in Canada (nel 1642 quando i francesi fondano Montreal come Città di Maria), nella speranza di convertire alla fede cristiana gli alleati indigeni Uroni. Con le mani mozate e pieno di cicatrici, viene venduto come schiavo dagli Irochesi, e dopo un breve tempo in Europa, tornerà nuovamente in Quebec, dove resterà fino alla fine dei suoi giorni.

La prima ondata sensibile di immigrati italiani avvenne però intorno al 1860, e si tratta questa volta non di missionari o di avventurieri ma di **rifugiati** italiani in cerca di asilo politico per le note vicende italiane di quel periodo, basti pensare al soggiorno “americano” (e anche pare canadese) di Mazzini e Garibaldi. Napoletani in seguito all’insurrezione di Masaniello, carbonari soprattutto del sud Italia giungono nel Quebec. Uno di loro, torinese e colto, fondò il Dipartimento di Lingue Moderne all’Università di Toronto (Ontario).

Altri giunsero in queste regioni per altra via, cercando di scappare alla miseria delle nostre regioni in quel periodo: la via delle **armi**. I primi ad arrivare in Canada per questa via sono i piemontesi che costituivano il nucleo originale del Carignan-Salieres Regiment. Arrivano a Quebec City nel 1665. Erano 4 compagnie, in totale 1200 soldati, più 80 ufficiali. Immaginate l’impatto su Quebec City che aveva allora solo 3200 abitanti. Arrivano per combattere gli Irochesi, alleati degli Inglesi, che hanno bloccato il commercio delle pellicce ed in tre anni li costringono a far pace. Vengono quindi rimpatriati nel 1668, ma 416 soldati e 30 ufficiali preferiscono restare. Sposano le “filles du roi” che manda loro Luigi XIV e crescono larghe famiglie. Da questi derivano il loro pedigree molti quebecchesi puro sangue di oggi.

Lo stesso succede in Ontario dopo la guerra fra Canada e USA del 1812. Circa 200 mercenari di origine italiana dei reggimenti De Meurons a Watteville si fermano prendendo possesso dei lotti assegnati dalla corona britannica ai veterani, dando origine alla grossa colonia di italiani che ancora oggi popola le regioni dell’Ontario canadese.

Poi ci sono altre vie attraverso le quali gli italiani giungono in Canada: ad esempio quella degli **artisti ambulanti** (Circensi). Dal 1860 al 1880 le cronache di Toronto parlano spesso di questi menestrelli italiani che cantano nelle piazze e nelle fiere accompagnandosi col mandolino o con l’organistro. Qualcuno di loro si ferma ed apre una scuola di musica, come la famiglia Glionna. Un’altra via fu quella del **lavoro specializzato**, come quello di numerose maestranze edili o primo fra tutti il servizio negli Hotel, una specialità tipica soprattutto degli emigranti provenienti dalle valli del Piemonte.

## LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DELLA DIFESA

Tra il 1918 e il 1919 venne costruita la chiesa di Notre Dame de la Défense (in italiano Nostra Signora della Guardia, o della Custodia), affidata ai Servi di Maria. Pare che il nome derivi da un santuario mariano del molisano, da cui provenivano i primi abitanti di Little Italy a Montreal. Costruita a pianta centrale, dall’architetto e pittore italiano Guido Nincheri di Prato, essa è la prima parrocchia costruita in Nord America al servizio della popolazione italiana cattolica, e riflette nella facciata, negli arredi e negli affreschi il ricco patrimonio artistico del suo costruttore. Fino a poco tempo fa era la chiesa di riferimento di tutti gli italiani di Montreal, insignita nel 2005 di una targa storica di riconoscimento statale come “il più rappresentativo esempio di patrimonio collettivo degli immigrati italiani giunti in Quebec, patrimonio storico per il paese canadese” (Historic Sites and Monuments Board of Canada).



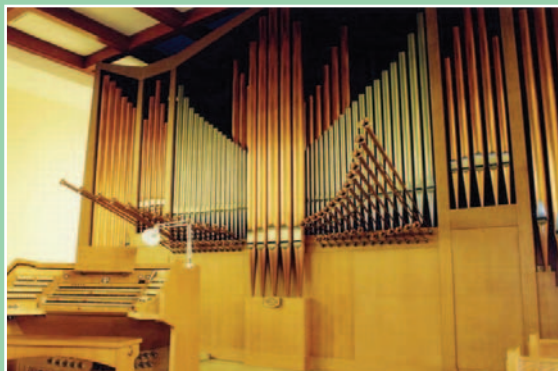
## LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DELLA CONSOLATA

Una nuova ondata di migrazioni si ebbe tra le due guerre e nel secondo dopoguerra. I Padri Serviti che avevano la cura spirituale di Nostra Signora della Difesa avevano anche iniziato a celebrare l'Eucaristia nella scuola di San Barthélemy, per gli immigrati italiani nella zona nord-est della città. Dato che il numero degli immigrati andava aumentando, decisero di costruire un Oratorio all'angolo tra le vie Papineau e Talon, ma anche questa soluzione si rivelò insufficiente. Allora l'Arcivescovo di allora, il Cardinale Emile Léger decise che l'Oratorio dei Servi di Maria, dedicato a san Pellegrino Laziosi (invocato in modo particolare dai malati di cancro), divenisse una parrocchia a se stante. Si trattava di un Vescovo molto attivo, che mise in piedi una radio cattolica locale, costruì l'ospedale di San Carlo Borromeo, iniziò il servizio diocesano di Corsi Biblici, istituì il Centro Canadese Ecumenico e poi lasciò la diocesi canadese per diventare missionario in Cameroun.

Era il 27 luglio 1953. La nuova parrocchia venne chiamata Notre Dame de la Consolata, dato che venne affidata ai Missionari della Consolata di Torino. Da loro venne curata ed abbellita per circa quarant'anni. Tra le figure di spicco si ricorda padre Ermanno Crespi, i cui funerali furono celebrati proprio nella chiesa della Consolata della città. Purtroppo, venendo a cessare la motivazione missionaria in terra canadese, i Missionari della Consolata decisero di concentrare le loro forze tra i non cristiani d'Africa e d'America Latina, restituendo alla Diocesi di Montreal la cura pastorale della parrocchia.

Giunse così nel 1992 Arturo Tiramani, prete della Diocesi di Piacenza, che da parecchi anni aveva esercitato il suo ministero nel Santuario di

Pompei. Egli venne poi sostituito nel 2002 dal pastore attuale della chiesa, p. Robert Gendreau. In tutti questi anni il nome di Maria, Consolatrice e Consolata, viene invocato in questa chiesa, e tanti nostri compatrioti hanno trovato conforto ed alimentato la loro vita spirituale alla sorgente sacramentale proprio in questa chiesa. Anche a loro assicuriamo un costante ricordo orante da questo nostro Santuario della Consolata di Torino.



Corale Adulti Nostra Signora della Consolata  
Resp.: Dorothea Ventura



# Ikonda “Consolata Hospital” Tanzania - Africa

---

Gentilissimo don Marino, con gli auguri per il Santo Natale e l'Anno Nuovo 2008 vengo a lei per ringraziarla con tutto il cuore per il Periodico “Il Santuario della Consolata” che ricevo regolarmente. La rivista sta diventando ancora più bella e interessante. Una boccata d'aria “di casa” che fa bene al cuore e ci porta notizie sulla vita del “nostro” amatissimo ed indimenticabile Santuario dove il canonico Allamano ha maturato l'ispirazione per la fondazione di ben due Istituti!

Qui in questo angolo remoto di Tanzania c'è un grande ospedale che porta il suo nome, qui vengono curate centinaia e migliaia di persone... In particolare ammalati di AIDS, tubercolosi, denutrizione, malaria e altre malattie tropicali e non. C'è bisogno della presenza della mamma celeste e del suo “Cit” (Bambino), perché possiamo essere come lei consolatrici e consolatori! Le chiedo un ricordo di preghiera alla Madre Consolata ed al suo Cit. Anche noi preghiamo affinché il Signore e la “Consolà” rendano gioioso e fe-

---

**Inviatemi le vostre lettere.**  
**Saremo lieti di pubblicare le vostre opinioni e riflessioni.**  
**Scrivete a [rivistasantuario@laconsolata.org](mailto:rivistasantuario@laconsolata.org)**

---

condo il suo servizio! Infiniti auguri di bene per le gioiose feste di Natale.

Cordiali saluti sr. Magda Boscolo, missionaria felice!

Per arrivare all'ospedale di Ikonda da Dar Es Salaam si deve fare un lungo viaggio. Novecento bellissimi chilometri: dall'oceano Indiano fino ai piedi dei monti Livingstone, tagliando quasi orizzontalmente il Tanzania e passando attraverso paesaggi diversi: piantagioni di tè e sisal, foreste di mimose e baobab, savana e colline, villaggi e mercati.

Per ulteriori informazioni sulle attività in questo ospedale della Consolata in Tanzania si può visitare il sito <http://adbon.altervista.org/> e/o contattare gli:

**Amici di Ikonda Hospital**, Via donatori del Sanguè 5, Cernusco Lomb.

Tel. 039 990.72.06

E-mail: [ikondahospital@ikondahospital.org](mailto:ikondahospital@ikondahospital.org)  
e il loro sito: [www.ikondahospital.org/](http://www.ikondahospital.org/)



## *Gli ex voto della Consolata e la Scuola Media Meucci*

A cura di Fabiana Borla

Durante il mese di dicembre 2007 è nata una bella collaborazione tra la Scuola Media Statale Antonio Meucci di Torino e il Santuario della Consolata sulla materia degli ex voto. Le insegnanti Cristina Dottorini e Donatella Bigoni stanno promuovendo un'interessante iniziativa su questo argomento; iniziativa nella quale sono coinvolte le classi seconda C, seconda F e seconda G della loro scuola. I ragazzi hanno avuto come compito quello di raccontare un episodio di vita vissuta in relazione a uno scampato pericolo. Su questo racconto gli alunni saranno poi chiamati a comporre un ex voto al fine di illustrare visivamente l'evento narrato.



Francesco Gonin, Felicità Balbo offre la sua vita alla Vergine, 1835. Olio su tela.

Per iniziativa delle docenti è stato interpellato il Santuario della Consolata in quanto al suo interno si conservano migliaia di ex voto. Sono stata perciò invitata a parlare alle classi di questo argomento cercando in tale occasione di mettere in luce l'importanza degli ex voto quale segno estrinseco di una devozione particolare. Nel caso specifico del nostro Santuario questa si lega indissolubilmente con la storia stessa della città.

Il mio racconto è cominciato con la spiegazione del culto legato all'Immagine della Madonna col Bambino (la *Consolata*) la cui devozione ha origini antiche e si può far risalire con approssimazione alla venuta a Torino dei monaci benedettini nel X secolo. Questi monaci fondano la chiesa di Sant'Andrea nel luogo in cui ora sorge il Santuario e dedicano una cappella alla Vergine in memoria forse di una preesistente cappella. Sebbene quindi in origine la chiesa dei benedettini non fosse dedicata alla Consolata, l'importanza di questa cappella fa sì che verso la fine del Quattrocento il vescovo Domenico della Rovere doni alla chiesa un'icona raffigurante la Madonna col Bambino, che è quella che ancora oggi si venera.

Il legame tra i cittadini e la Sacra Immagine si rafforza durante i periodi di crisi che la città attraversa nel corso dei secoli. Nella seconda metà del Seicento, in seguito alla protezione che la Vergine ha ripetutamente accordato alla città, si decide di costruire una nuova chiesa il cui progetto viene affidato all'architetto Guarino Guarini. La nuova chiesa, che sorge in luogo di quella antica a tre navate, e i cui lavori occupano un arco temporale che corrisponde all'ultimo quarto del XVII secolo circa, può così considerarsi un ex voto architettonico alla Madonna della Consolata. Un avvenimento per il quale si invoca la protezione della Vergine è l'assedio del 1706; in questo caso per lo scampato pericolo si ringrazia la Consolata con la costruzione del nuovo altare su progetto di Filippo Juvarra e con la dedicazione alla Consolata di alcuni piloni votivi

con impressa la data 1706 e l'effigie della Madonna con il Bambino. Di questi ex voto, voluti da Vittorio Amedeo II, se ne conserva ancora uno in prossimità del Santuario, all'interno del giardinetto che lo circonda. Nel 1835, durante l'epidemia di colera, la Città di Torino fa voto alla Consolata, che risponde risparmiando la cittadinanza dal contagio. A ricordo di questo voto rimane la colonna votiva fatta erigere all'esterno dell'edificio sulla quale è posata la statua della Madonna col Bambino. Questa devozione si manifesta durante i secoli anche attraverso umili opere che costituiscono il segno tangibile dalla protezione della Consolata alla popolazione.

Ed è su questi segni materiali di umile gratitudine che ho voluto soffermarmi maggiormente durante il racconto ai ragazzi della scuola Meucci perché era questo l'aspetto di maggiore interesse in relazione alla loro ricerca. È stato anche importante precisare che si può ringraziare non solo attraverso un ex voto dipinto ma, come abbiamo visto, in tanti altri modi. L'ex voto può essere costituito da un semplice racconto, da una messa dedicata a un particolare intervento divino o, come nella maggior parte dei casi, dall'offerta di un oggetto materiale che ricordi l'evento per il quale si ringrazia (ed è questo quello che comunemente si intende per ex voto). Partendo dalla suddivisione degli ex voto materiali in **ex voto oggettuali** e **ex voto dipinti**, sono state proiettate ai ragazzi fotografie di alcuni esempi di entrambe le tipologie e di questi è stata fatta, insieme a loro, l'analisi storica e artistica. Se abbiamo scorso in modo più rapido gli ex voto oggettuali, elencando le varie forme che si conservano all'interno del Santuario (cuori d'argento, insegne militari, armi, modellini, ex voto architettonici ecc.), ho cercato con i ragazzi di approfondire il discorso sugli ex voto dipinti scorrendo davanti ai loro occhi un repertorio di fotografie che illustrassero i casi e i modelli di rappresentazione più frequenti.

Gli allievi erano molto preparati e già conosce-

vano le sigle che comunemente contraddistinguono un ex voto da un semplice dipinto (P.G.R. e G.R. – Per Grazia Ricevuta). Abbiamo perciò cercato di analizzare in modo più approfondito le altre scritte che possono comparire e cioè il nome dell'offerente, la data, il nome dell'artista (generalmente in basso a destra) e a volte il luogo in cui è avvenuto l'episodio narrato. Con i ragazzi abbiamo anche provato a dare interpretazioni su ex voto non immediatamente comprensibili in base all'osservazione attenta delle figure rappresentate (abbigliamento, espressioni, posizioni del corpo, movimenti, rapporto tra i protagonisti del quadro, contesto in cui si svolge l'azione).

Attraverso la visione di questi dipinti gli allievi sono riusciti a comprendere come l'ex voto fosse l'espressione non solo di una fascia della società ma di tutti gli strati della popolazione: nobili, borghesi, contadini, operai, poveri e abbienti che hanno lasciato un segno tangibile della loro gratitudine verso la Consolata. E come a seconda del ceto sociale dal quale proveniva l'ex voto potesse essere commissionato a semplici botteghe artigiane o a importanti pittori, come ad esempio quello dipinto da Francesco Gonin nel 1835. Hanno imparato anche a riconoscere le diverse ambientazioni a seconda del luogo in cui si svolgevano gli eventi miracolosi: città, mare, montagna, campagna e a notare come i



G. Lupo, Ritorno del soldato, 1919. Acquerello su carta, collage.

contesti si siano modificati nel corso degli anni. La rappresentazione degli incidenti stradali, se in origine coinvolgeva carri, cavalli e biciclette, ha riguardato in seguito motocicli, tram e automobili. Sono state infine discusse le diverse tecniche di realizzazione (acquerello, tempera, olio, collage, fotografia) e il modo nel quale generalmente veniva rappresentato l'elemento divino all'interno della composizione (nella maggior parte dei casi si tratta di un'immaginetta devozionale ritagliata e incollata). L'*excursus* ha riguardato soprattutto esempi storicizzati che coprono un arco di tempo che va dalla seconda metà del XVII secolo agli anni Settanta del XX; dai ragazzi è emersa una certa curiosità per i se-

gni di questa devozione legata alla nostra contemporaneità e quindi per gli ex voto realizzati dal 2000 in poi (di cui abbiamo qualche esempio all'interno del Santuario).

Trovo che l'iniziativa di far costruire ai ragazzi un ex voto come risposta concreta a una situazione problematica sia lodevole e senza dubbio formativa. Mi sembra inoltre importante segnalare che le opere che i ragazzi realizzeranno verranno esposte in una piccola mostra all'interno della scuola, cosicché essi possano condividere con i compagni il lavoro compiuto nel corso di questo bellissimo percorso di studio e di crescita non solo personale ma anche culturale.



La Scuola Media Statale Antonio Meucci.



**Nuovo, pratico  
e simpatico segnalibro  
con le Litanie del S. Rosario**

A disposizione, per chi lo desidera,  
nella Sacrestia del Santuario



*O Dio vieni a salvarmi.  
Signore, vieni presto in mio aiuto.*

## **SANTO ROSARIO**

Il testo è a disposizione,  
per chi lo desidera,  
nella Sacrestia del Santuario